

Settimana della scuola, Torino "laboratorio"

TORINO. Torna, è la terza volta, la Settimana della scuola, evento promosso dalla diocesi di Torino con l'obiettivo esplicito di far incontrare tutti i "mondi" educativi della città e del territorio. Cioè non solo le scuole di ispirazione cristiana, e non solo gli insegnanti di religione ma tutti i docenti, i dirigenti, gli studenti che formano il sistema istruzione. La Settimana si è aperta domenica con l'intervento di monsignor Nosiglia, arcivescovo di Torino, al Centro congressi del Santo Volto. Il tema generale, "Fatti di vita", richiama ai valori di fondo che la Chiesa si sforza a comunicare, anche nei contesti difficili di una società indifferente o ignorante. La scuola, per l'arcivescovo, è il crogiolo fondamentale, l'incubatore dove si incontrano le esperienze e le relazioni educative di giovani e famiglie, delle istituzioni e del

mondo del lavoro e dell'impresa. «L'educazione scolastica può divenire un volano, per il presente, in grado di innescare un rinnovamento e un cambiamento straordinario – ha ricordato monsignor Nosiglia – non solo finanziario, ma culturale, morale e spirituale, necessario per il nostro Paese. La scuola non può essere considerata una parentesi rispetto alla vita». Particolare attenzione viene dedicata al

sistema della formazione professionale, che rappresenta il canale prioritario per "costruire inclusione" anche rispetto ai tanti giovani che vivono situazioni difficili (migrazione, povertà, abbandono scolastico). Gli incontri della Settimana si concludono sabato all'Arsenale della pace del Sermig, con il confronto tra il direttore di Avvenire Marco Tarquinio e il professor Gustavo Zagrebelski. Da quest'anno la Settimana si è aperta anche al mondo dell'Università, che a Torino rappresenta una realtà particolarmente importante, raccogliendo studenti dall'intera regione e dall'estero. La Pastorale degli universitari promuove la "Festa del Cerea" – che in torinese significa buongiorno – cioè dell'incontro fra gli studenti torinesi e stranieri.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito cardinal Severino Poletto e il Vescovo ausiliare, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

can.

MICHELE PERLO

Ricordandone il lungo ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

Liturgia di sepoltura nella chiesa parrocchiale della natività di Maria Vergine, a Poirino - frazione Marocchi: sabato 19 ottobre, alle ore 9.00.

Rosario: giovedì 17 e venerdì 18 ottobre, ore 20.30, nella stessa parrocchia.

TORINO, 17 ottobre 2013

POIRINO L'allarme è scattato quando non si è presentato per celebrare un funerale

Parroco scomparire per tre ore

Ritrovato cadavere nel bosco

→ **Poirino** Era andato a lavorare, come sempre, nel boschetto accanto alla chiesa. Ma ieri don Michele Perlo, 92 anni, si è accasciato, colpito da un malore, ed è morto a pochi passi dalla parrocchia che ha retto per oltre mezzo secolo; per tutti era diventato la "memoria storica" dei Marocchi, frazione poirinese di circa 1.500 abitanti.

Un decesso che per qualche minuto si è trasformato in un vero e proprio giallo. Il parroco ieri, alle 12,30, doveva celebrare un funerale. Un'ora prima è uscito dalla canonica per dare una pulita nell'area verde vicino alla chiesa. Martiri di Maria: in passato un luogo di ritrovo, con gli alberi e i giochi per bambini. Oggi sembra tutto abbandonato, con scivoli e altalene arrugginiti. Lui, però, non si era rassegnato e voleva ancora tenere tutto in ordine. Nonostante la sua età continuava ad occuparsi della parrocchia, anche se ormai preferiva dormire in una comunità ecclesistica a Torino. Ad accorgersi della morte, ore dopo, sono stati i fedeli. In particolare, parenti e amici del defunto che doveva essere sepolto ieri: non hanno visto arrivare il parroco alle 12,30, così hanno suonato più volte il campanello della canonica. Dopo molti tentativi si sono preoccupati e hanno avvisato i suoi familiari. Solo intorno alle 15 qualcuno ha notato il corpo accasciato in mezzo agli alberi. È partita subito la chiamata alla Croce Rossa, ma i sanitari di Poirino non hanno potuto fare altro che constatare il decesso di don Perlo. Sono stati momenti concitati, vista la presenza dei

molti fedeli. E inizialmente qualcuno ha ipotizzato che non si trattasse semplicemente di un malore: sul posto sono intervenuti anche i carabinieri della stazione poirinese, che hanno delimitato l'area per evitare che qualcuno si avvicinasse troppo al luogo del decesso. Un medico legale, poi, ha confermato che il corpo non presentava alcun segno di aggressione. E che il decesso è avvenuto per cause naturali intorno alle 12. I militari hanno così archiviato l'inchiesta mentre ai Marocchi si radunavano i parenti del sacerdote. I quali hanno chiesto massimo riserbo e rispetto per una persona molto conosciuta e apprezzata nella frazione.

Dopo 55 anni come parroco, era ormai

un riferimento per tutti. Ed era anche tra i pochi ad aver seguito tutta l'evoluzione dei Marocchi, da pugno di case a vero e proprio paese "travestito" da frazione: «Fino agli anni Ottanta c'erano solo 350 residenti - raccontava qualche mese fa - . Poi sono state costruite nuove palazzine e negli anni successivi siamo arrivati a circa 1.300». Con la crescita della popolazione sono diminuiti i momenti di aggregazione: «Una volta c'erano. E gravitavano tutti attorno alla chiesa: feste, gite, spettacoli teatrali».

Tutto questo si è perso. Ora anche don Perlo ha lasciato i Marocchi. E i residenti temono che non avranno più un altro parroco dopo di lui.

Federico Gottardo

16

giovedì 17 ottobre

CRONACAQUI

TO

SASSI La parrocchia Madonna del Rosario vuole riaprire l'impianto del Tarcisia

Un calcio alla prostituzione «Il campo sportivo rinasce»

→ Abbandonato da anni e lasciato in balia dei disperati e delle prostitute che hanno finito per trasformarlo in rifugio e alcova. Per l'ex campo sportivo del Tarcisia Sassi di via Nietzsche si aprono le porte di una riqualificazione, insperata fino a pochi mesi fa. La parrocchia Madonna del Rosario di piazza dalle Bande Nere, proprietaria del terreno, avrebbe affittato l'area alla società sportiva torinese "Real 909".

Obiettivo primario la bonifica, la messa in sicurezza della struttura e la realizzazione di un nuovo campo di gioco. Un sogno per chi in quel campo ci ha giocato da piccolo, prima del fallimento della vecchia società e dell'arrivo del degrado che con prepotenza ha spazzato via in un attimo il rumore dei tacchetti dei giovani atleti. «Sì, c'è un progetto - conferma Don Stefano, il parroco della Madonna del Rosario -. Dopo anni di silenzi siamo riusciti a trovare una società interessata. Prima di tutto si procederà con

la pulizia e poi in un secondo tempo con la costruzione di un nuovo impianto».

I lavori dovrebbero cominciare ad inizio del prossimo anno. Nel frattempo la polizia municipale, anche a seguito delle nostre segnalazioni, ha messo piede in via Nietzsche per verificare quanto raccontato più e più volte dai passanti. I vigili hanno accertato l'effrazione della recinzione, divelta da alcuni senz'altro che hanno trovato casa proprio tra i vecchi locali dirigenziali abbandonati. All'interno del rudere sono stati recuperati materassi, vestiti e coperte ma degli occupanti nessuna traccia.

«Dopo le nostre interpellanze qualcosa si è mosso e per la zona sarà un favoloso rilancio» ha dichiarato il capogruppo della Lega Nord della Sette Daniele Moiso. «Ci auguriamo che tutto vada per il verso giusto, quel campo ha bisogno di tornare a respirare aria di calcio» ha concluso il coordinatore allo Sport Luca Deri.

[ph.ver.]

CALCIO
PR

GRUGLIASCO L'azienda vorrebbe mantenere un terzo dei dipendenti **Abit, speranze solo per 30 operai** **I sindacati rifiutano la proposta**

→ **Grugliasco** Nessun accordo tra Abit e sindacati. Ieri l'azienda, che fa capo alla Cooperiat, ha ipotizzato il mantenimento a Torino di un'attività produttiva con un terzo dei 97 dipendenti attuali. Per Denis Vayr della Flai-Cgil di Torino, «la proposta è inaccettabile perché riduce drasticamente l'occupazione e non crea alcuna prospettiva». L'ultima parola spetterà comunque ai lavoratori, che stamattina

si riuniranno in assemblea nello stabilimento di Grugliasco. La proposta dell'azienda è arrivata dopo un lungo percorso di trattativa con sindacati e istituzioni locali che aveva l'obiettivo di salvare il marchio e la produzione ma che, alla luce della proposta formulata ieri dalla Cooperiat, di fatto sembra chiudere a questa eventualità. L'azienda aveva dichiarato la mobilità dei 97 dipendenti lo scorso luglio e, secondo i sinda-

cati, aveva già preso contatti con il gruppo Granarolo (il principale candidato all'acquisto del marchio Abit) per la trasformazione del latte nel periodo immediatamente successivo. Evitando gli scioperi, i lavoratori si sono di fatto battuti contro questa ipotesi. Le lettere di licenziamento, a meno di ulteriori rinvii, dovrebbero essere inviate a partire dalla prossima settimana.

(al.ba.)

MICHELINO

Viberti, il futuro resta ancora un mistero **Oggi nuova manifestazione in Regione**

La questione del nuovo stabilimento della ex Viberti, ora Cir, non si sblocca e la Fim-Cisl questa mattina alle 10 ha deciso di organizzare una manifestazione sotto le finestre della Regione per smuovere la situazione. Ad oggi circa 100 lavoratori ancora formalmente impiegati in Viberti attendono risposte. La storia del nuovo stabilimento inizia l'indomani della comunicazione della cessione di Viberti al gruppo Cir. Compagnia Italiana Rimorchi, già attiva in Italia con uno stabilimento in Veneto e un altro in Abruzzo.

Troppo grande lo storico sito di viale Matteotti, dove è in piedi un progetto di recupero con il possibile arrivo di Auchan. Solo che le proposte di reinsediamento sul territorio comunale latitano e all'inizio del 2013, tra proteste e sit in, si avanza l'idea di trasferire ciò che resta della gloriosa Viberti all'interno di un capannone della ditta Ambrogio a Candiglio. Un sito infinitamente più piccolo di quello nichelinese, il che fa presupporre un forte ridimensionamento.

m.ram.

Renata Sci. P. 16

LA GIORNATA

Il matematico: «Norimberga è propaganda». Ghiglia a Marrone: «Parole superficiali» Bufera anche su Odifreddi: «Negazionista» E la Sala Rossa evita il dibattito su Priebe

→ Mentre il corpo di Erich Priebe è sorvegliato a vista in un hangar della nostra aeronautica e su Internet scoppia una nuova bufera attorno al matematico Piergiorgio Odifreddi - già candidato alle primarie del Pd - accusato di essere un «negazionista dell'Olocausto», la Sala Rossa si guarda bene di scivolare nelle sabbie mobili di un dibattito aperto sulle fosse Ardeatine e, soprattutto, sulle dichiarazioni del capogruppo di Fratelli d'Italia Maurizio Marrone. Che sul profilo Facebook aveva ricordato come le rappresaglie alleate fossero state «cinque volte più feroci» di quelle naziste. Tutto si riduce alla lettura di un comunicato da parte del presidente del consiglio Giovanni Maria Fer-

ris. Poche righe per ribadire che «il consiglio comunale di Torino, città medaglia d'oro al valor militare per la lotta contro il nazifascismo, deplorea ogni tentativo di utilizzare questi momenti per proporre una visione revisionista della storia e negazionista delle atrocità compiute dai nazifascisti» e per ricordare che «i massacri nei confronti delle popolazioni civili, a partire da quello avvenuto alle Fosse Ardeatine, debbono essere fermamente condannati, ovunque avvengano».

«Il Comune di Torino ha paura di Priebe», ha accusato Silvio Viale. Un atto «comunque fondamentale, importantissimo» per chi, come il consigliere democratico Luca Cassiani, si era indigna-

to per il post di Marrone e che ieri giova «per l'evidente condanna di chi usa il benaltrismo per far passare Priebe come un normale soldato in tempo di guerra». E a condividere il messaggio letto da Ferraris è anche Marrone, «perché ha sostenuto quello che volevo dire io con il mio messaggio». «Chi voleva la mia testa resterà deluso - aggiunge - e di certo non posso chiedere scusa per quello che non ho fatto. Nessuno voleva riabilitare Priebe. Mi spiace solo di aver

ferito la sensibilità della comunità ebraica». Peccato che a tirare le orecchie al suo capogruppo sia lo stesso portavoce regionale di Fratelli d'Italia Agostino Ghiglia, con tanto di lancio di agenzia stampa. «Se vi sono negazio-

ni e simpatizzanti di Priebe - si legge - certo non trovano né potrebbero trovare alcuno spazio in Fratelli d'Italia. La nostra condanna su Priebe è stata ed è senza se e senza ma. Da questo punto di vista il commento di Marrone su Facebook, anch'ché sicuramente in buona fede, è biasimevole per la sua superficialità nel merito, giacché le tragedie non sono un fatto algebrico, e nel metodo, poiché ha dato modo alla sinistra torinese di uscire dai suoi mille imbarazzi politi-

ci». Una nuova ondata di critiche e insulti si è intanto levata nei confronti del matematico Piergiorgio Odifreddi, che viene accusato di essere diventato un «negazionista dell'Olocausto» per due arti-

coli pubblicati sul suo blog. Nel primo Odifreddi ha criticato la chiesa cattolica per non avere concesso i funerali all'ex ss. Il secondo, intitolato «Stabilire la verità storica per legge», parla invece di scontri di «due tipi contrapposti e complementari di fanatismo» davanti alla salma di «un uomo senza vita». Pare però che sia stata soprattutto la risposta che ha dato a un lettore a scatenare la bufera. Il matematico, toccando l'argomento dei «miti storici», afferma di essere «vicino» alle posizioni del suo interlocutore su Norimberga:

[p.var.]

2020/11/25 10:55

Asl 1, appalti senza gare Il Pd minaccia un esposto

La direttrice: "Proroghe concesse solo per le urgenze"

SARA STRIPPOLI

L'9 APPALTO per il bar del Martini non viene messo a gara dal 2010; per il trasporto della guardia media con il taxi si è speso 539 mila euro e non c'è stato bando; anche per lo smaltimento dei rifiuti speciali si va avanti a rinnovare dal 2008: 530 mila euro, quando forse si potrebbero avere condizioni migliori. Tre milioni all'anno escono per le pulizie. L'elenco delle spese senza gara all'Asl To1, la più grande della città, è lunghissimo: il totale delle proroghe per i servizi è di oltre 7 milioni. Per le forniture si è arrivati ad una cifra che sfiora 1 milione e 500 mila euro. Cifre di molto superiori a quelle di altre aziende piemontesi che pur hanno abbondato in proroghe.

Adesso, dopo aver esaminato la documentazione inviata alla commissione regionale di inchiesta sulla sanità guidata da Alberto Goffi, il Partito democratico chiede all'assessorato alla sanità di inviare un'ispezione urgente all'Asl To1 guidata da Giovanna Briccarello: troppe proroghe sui contratti — documenta il gruppo del Pd — e per troppo tempo. A preoccupare di più però è l'assenza delle delibere che dovrebbero accompagnare le proroghe: «I contratti possono essere prolungati — spiega Davide Gariglio — ma solo in pochissimi casi e con determina pubblicata sull'albo pretorio. Di tutto ciò sembra non esserci traccia». Il sospetto dei consiglieri del Pd è che si tratti di una prosecuzione tacita dei contratti scaduti. «Abbiamo chiesto la documentazione — dicono — se non arriverà presenteremo un esposto in procura», è la promessa dei democratici. A nostro avviso alcune aziende, interviene il capogruppo Aldo Reschigna «hanno agito al di fuori dalla legge. Abbiamo chiesto chiarimenti all'assessore Ugo Cavallera che preferisce somministrare sonniferi per addormentare situazioni e problemi». L'assessore Pichetto, aggiunge Nino Boetti, ha dichiarato di voler tenere sotto controllo i conti: «Cominci da qui». Fra le accuse anche l'eccessivo potere del direttore amministrativo Fulvio Nalesso: «Ha assunto ad interim anche la direzione della logistica e firma direttamente le determinazioni».

Tutte strumentalizzazioni, ta-

glia cortò Briccarello. Nel pomeriggio l'azienda replica con un comunicato in cui motiva il ricorso massiccio alle proroghe con il ruolo che doveva essere assunto dalla federazioni, cui era delegato il

Gariglio: allungare i contratti si può in pochi casi e la determina va pubblicata

IL MANAGER

Giovanna Briccarello guida la Asl 1. A destra, l'ospedale Valdesè

compito dei grandi acquisti: «Tutti gli elenchi delle gare da espletare, indicando anche le urgenze, sono state inviati alle federazioni. Di conseguenza le proroghe sono state attivate solo per il periodo

strettamente necessario al fine di garantire la continuità». Sulla spesa dei taxi, la To1 chiarisce che si tratta di un servizio per tutta la città, con un provvedimento che in realtà «ha consentito di risparmiare 700 mila euro in un anno rispetto alla gestione che utilizzava auto aziendali con autista». Il servizio di pulizia, poi, riguarda 3 ospedali, 4 ambulatori, 31 sedi distribuite sul territorio. Di fronte alle accuse, l'azienda, che secondo un documento dei revisori dei conti nel 2010 aveva un passivo di 11 milioni, sfoggia i risparmi ottenuti: quasi 9 milioni nel 2012 rispetto al 2011: «E la proiezione di spesa per il 2013 indica un ulteriore risparmio di oltre 16 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica
GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 2013
TORINO

“Laurea e lavoro, accoppiata difficile”

Dialogo tra industriali e accademici alla consegna del premio Optime

ALLA fine è dovuto intervenire il sindaco Piero Fassino, dalla platea: «Lanciate almeno un messaggio di speranza in conclusione». L'Unione industriale ha assegnato il premio Optime ai 247 laureati degli atenei di Torino che più si sono distinti durante i loro studi. Prima, però, la presidente degli industriali torinesi Licia Mattioli, il rettore dell'Università Gian Maria Ajani e il vicerettore del Politecnico Anita Tabacco hanno passato airaggi "x" il rapporto tra lavoro e formazione. Mettendone in evidenza soprattutto gli aspetti più critici.

Primo punto interrogativo: dopo la laurea serve un master? Prima sletata di Licia Mattioli: «Non è necessario, lo studente che esce dall'università dovrebbe già essere preparato. Negli altri Paesi il master si fa durante il lavoro. Senza contare che in Italia abbiamo il problema di avere laureati troppo "vecchi"». Il "magnifico" dell'Università non concorda del tutto: «C'è master e master e in alcuni casi il termine viene abusato. In al-

cuni settori, però, un titolo di questo tipo è importante per acquisire capacità professionali». Il vicerettore del Poli aggiunge: «I nostri percorsi di laurea sono di tre anni più due, ma i "tre" spesso si allungano, quindi può essere utile sostituire il "due" con un master».

Eppure troppo spesso i laureati arrivano in azienda senza le competenze adeguate: «Meno del 3 per cento degli universitari fa un'esperienza lavorativa durante gli studi, contro il 15 registrato a livello europeo. Abbiamo laureati bravissimi, che però non conoscono le imprese, sottolinea la presidente del-

**Fassino ai giovani:
"Fate parte
del patrimonio
di saperi che può
rilanciare l'Italia"**

l'Unione industriale. E aggiunge: «Dobbiamo pensare a un'alternanza scuola-lavoro più forte». Ajani ribatte: «L'Università ha una responsabilità sociale nei confronti di chi si laurea. Ma c'è anche una responsabilità

delle aziende, perché molte offrono tirocini che in realtà tirocini non sono».

Altro dilemma: per trovare un impiego meglio gli studi tecnici o quelli più generali? «C'è una tendenza a privilegiare i licei, che però offrono una formazione poco focalizzata sulle necessità delle aziende», sostiene la leader dell'associazione industriale. Il rettore dell'Università replica così: «In questa società in continua evoluzione serve un metodo, perché le competenze che impari oggi non ti servono più domani». Un tema su cui concorda pure la docente del Politecnico: «Imparare a imparare è il primo messaggio che dobbiamo trasmettere ai nostri studenti, perché dovranno fare formazione per tutta la vita lavorativa». Licia Mattioli, però, puntualizza: «Il fatto che gli ingegneri trovino lavoro più facilmente è un dato di fatto. Accade perché sono più preparati ai compiti che si presentano di fronte a loro in azienda».

Il finale, però, su suggerimento del sindaco, è all'insegna dell'ottimismo: «Il momento è difficile, ma ci sono ancora impre-

se che assumono e per eccellenze come le vostre c'è sicuramente spazio», dice Licia Mattioli rivolgendosi alla platea di laureati eccellenti. Anita Tabacco fa notare come «a un anno dalla laurea l'85 per cento degli studenti del Politecnico ha un impiego fisso». Gian Maria Ajani aggiunge: «Per chi si impegna arriverà una risposta dal mondo del lavoro». Conclude lo stesso Fassino: «Il bene più prezioso che avete è la vostra conoscenza, il vostro futuro sarà incentrato su questo bagaglio che possedete. L'Italia ha un grande patrimonio di sapere su cui può far leva per ripartire e voi ne fate parte».

(*sz. p.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fantasma di Priebeke imbavaglia la Sala Rossa

Il Consiglio condanna il post del capogruppo Fdi, ma nega il dibattito

Il caso

EMANUELA MINUCCI

«A loro lo si dica chiara-mente: questo Consiglio ha paura di parlare di Priebeke». Sono le sette e mezzo di sera e il consigliere Silvio Viale (radicale in quota Pd) tuona contro una Sala Rossa che «dopo aver fatto plansare sui consiglieri una presa di distanza sui post di Marrone vieta ai consiglieri di esprimersi in merito. E allora, almeno, il sindaco Fassino ci dica che cosa avrebbe fatto se Priebeke fosse morto a Torino».

Il post «incriminato»

A Viale non andava giù che poco prima il presidente del Consiglio avesse letto - senza consentire ai singoli consiglieri di dire la loro - la netta condanna delle dichiarazioni fatte sulla morte di Priebeke via Facebook qualche giorno prima dal capogruppo di Fratelli d'Italia Maurizio Marrone. «Una rinfrescata alla memoria di quanti si accaniscono su Priebeke anche dopo la morte: la rappresaglia alleata era cinque volte più feroce»,

TI CVPR12

49

Cronaca di Torino

L'ESPRESSO

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 2013

Questo Consiglio ha paura del caso Priebeke allora Fassino ci dica che cosa avrebbe fatto al posto di Marino

Silvio Viale
consigliere radicale
quota Pd

altri capigruppo la nota letta dal presidente, era importante che Torino, medaglia d'Oro della Resistenza prendesse le distanze».

La condanna di Fdi

E alle otto di sera anche Fratelli d'Italia condannerà il suo capogruppo: «A Torino, se vi sono negazionisti e simpatizzanti di Erich Priebeke certo non trovano né potrebbero trovare alcuno spazio in Fratelli d'Italia» dice Agostino Ghiglia, portavoce regionale di Fdi. E aggiunge: «Il commento di Maurizio Marrone su Facebook, ancorché in buona fede, è biasimevole per la sua superficialità nel merito giacché, ripeto, le tragedie non sono un fatto algebrico, e nel metodo, poiché ha dato modo alla sinistra torinese di montare una polemica spropositata e fuori luogo».

Evangelio ai consiglieri

Ma si parla per comunicati. Il dibattito non si farà. E tocca proprio alla vicepresidente della Sala Rossa Marta Levi, molto vicina alla comunità ebraica, annunciare che in Sala Rossa, di Priebeke non si parlerà.

Sono addolorato se la Comunità ebraica si è sentita offesa ma è stata la sinistra a strumentalizzare

Maurizio Marrone
capogruppo
Fratelli d'Italia

debbono essere fermamente condannati, ovunque avvengano».

Marrone si pente

Anche l'autore del post, alla fine, si pente di quanto ha scritto. «Sono sinceramente addolorato per la sensibilità della Comunità ebraica, comprensibilmente offesa per la ferita ancora viva dell'orrore dei rastrellamenti e della deportazione, nella ferma convinzione che l'offesa sia partita dalla strumentale montatura creata ad arte da una certa sinistra. Da parte mia non esiste una qualsiasi riabilitazione di quanto fatto da Priebeke in vita e qui lo ribadisco».

La condanna del Pd

Il capogruppo del Pd Michele Paolino insieme con Luca Cassiani firmano una nota molto dura (al punto che il capogruppo di Fdi deciderà di querelare): «La sommaria riabilitazione di Marrone offende le coscienze di tutti coloro che hanno conosciuto l'esperienza della Guerra e della lotta di liberazione». Anche Michele Curto di Sel avrà parole nette contro il post. «Abbiamo condiviso con gli

lor militare per la lotta contro il nazifascismo, deplora ogni tentativo di utilizzare questi momenti per riproporre una visione revisionista della storia e negazionista delle atrocità compiute dai nazifascisti». E ha proseguito: «Ritaffermare il valore della lotta di Liberazione, dalla quale sono nate la nostra democrazia e la Repubblica è un dovere in primo luogo verso le nuove generazioni. I massacrati nei confronti delle popolazioni civili, a partire da quello avvenuto alle Fosse Ardeatine,

La censura del Consiglio

Proprio in seguito a questa bufera i capigruppo del Consiglio hanno respinto così le parole di Marrone: «La morte del criminale di guerra nazista Erich Priebeke e il suo cosiddetto testamento costrincono ognuno di noi a fare ancora una volta i conti con fatti che la storia e la giustizia hanno da tempo condannato - ha detto in aula il presidente Ferraris leggendo il comunicato finale - il Consiglio comunale di Torino, città Medaglia d'Oro al va-

scriveva domenica Marrone in un post che ha scatenato l'inferno. E poi ha preso pure uno scritto di Gabriele Adinolfi, uno dei fondatori del gruppo neofascista Terza Posizione in cui si scriveva che «i tedeschi applicavano la decimazione. Secondo le convenzioni di Ginevra. Gli alleati invece no, avevano altri parametri. La matematica è un'opinione anche giuridica». Parole che scuoteranno l'intera comunità ebraica e scateneranno mille polemiche.

La stretta affitti ferma il rilancio delle vie del centro

Vetrine chiuse da piazza Carlo Felice a piazza Cln "Soltanto le multinazionali reggono certe cifre"

LETIZIA TORTELLO

Affitti alle stelle nel centro storico, i piccoli negozi gettano la spugna: «Insostenibili cifre così», dicono. A fare i conti delle serrande abbassate o di quelle che stanno per abbassarsi, da piazza Carlo Felice a piazza Cln, quasi ci si perde. Via Roma cambia volto. Il caro affitti non risparmia i piccoli imprenditori, neppure quelli dei marchi antichi e prestigiosi, che hanno fatto la storia dello shopping di lusso in città. O che, come la Libreria Fogola, possono vantare più di 100 anni di vita. Ma neppure 100 anni sulle spalle salvano dalla chiusura.

Grido d'allarme

Il grido d'allarme lo lanciano gli imprenditori locali: «Solo le grandi multinazionali sopravvivono a queste condizioni contrattuali che ci stanno facendo morire, uno dopo l'altro», spiega Dario Fasano, titolare dell'omonima gioielleria di via Roma. Torino è una delle poche città in Italia in cui, dopo la crisi, non si sono ricontrattati gli affitti. O se i proprietari degli immobili l'hanno fatto, gli sconti sono stati irrisori. Così, una delle memorabili boutique orafe del centro è in trattativa con un gruppo internazionale dell'abbigliamento low cost. La Cos del gruppo H&M, che ha già conquistato Milano e Firenze, potrebbe chiudere il contratto a brevissimo per via Roma. Non sarà più la promenade del lusso, a vantaggio della vicina via Lagrange, ma gli affitti non sono calati neanche un po'. Cos sarebbe interessata anche al vicino Pineider di via Buozzi, anche se conferme certe non ce ne sono.

In difficoltà per gli affitti

Le cifre dei canoni di locazione sono la mannaia che mette a ri-

Arriva Cos

Il marchio chic del brand H&M

Già a Firenze, a Roma, a Bologna, Cos ha puntato alle vie del lusso. Il brand elegante della catena low cost svedese H&M è interessato a Torino, in particolare a via Roma. Potrebbe chiudersi a breve una trattativa con due negozi dell'isolato che fa angolo con via Buozzi, Pineider e Fasano. Le boutique - di cui la seconda è un marchio celebre dell'oreficeria sabauda, vicino ai 100 anni di storia - restano aperte al pubblico, fino a trattativa conclusa. Anche altri brand sono interessati alla zona. Di certo, si sa che Cos punta a distinguersi dagli altri store dai prezzi bassi. A differenza di Zara e dello stesso H&M, promette di essere il tempio delle fashion victim di tutte le età. Lo chic, a portata di tutti.

schio la sopravvivenza e sono esorbitanti, se rapportate al mercato della crisi. Vanno da 2000 a 2500 euro al metro quadro. Per una boutique medio-grande, su due piani, il conto segna 70 mila euro ogni trimestre. Che nel caso del porticato centrale di Torino sono per lo più banche o assicurazioni. Pochi i privati. Lo sa bene la gioielleria Palmerio, che proprio per il caro affitti è stata costretta a chiudere. Riaprirà, forse, in piazzetta Paleocapa. Il range degli affitti annui va dai 200 ai 300 mila euro. Qualcuno nelle vie laterali si

salva, con poco più di 100 mila. Cifre che un piccolo negozio da solo, fatica a realizzare.

Piazza Carlo Felice

L'isolato di Fasano e Pineider è tutto di proprietà di Generali. «Ci hanno aumentato il canone 5 anni fa, al rinnovo del contratto», spiegano in gioielleria. Ma la situazione di sofferenza è diffusa. L'infilata di saracinesche all'inizio di piazza Carlo Felice, dove un tempo c'era l'hotel Ligure, tinge di desolazione un angolo centralissimo, davanti a Porta Nuova. Lì a breve inizieranno i lavori di costruzione di circa 60 alloggi privati, da parte di un investitore piemontese. Il piano terra sarà sempre dedicato ai negozi. Ma quelli vicini, intanto, fanno fatica. Alla Libreria Fogola sono rassegnati: «Esistiamo dal 1911 con il chiosco, dal '36 con il negozio. Siamo al capolinea. Al primo che ci offre una cifra decorosa, vendiamo il nome o la posizione, i muri non sono nostri», spiegano i fratelli Fogola.

Piazza Cln

Non se la passa meglio piazza Cln. Anche il bar Maggiora ha abbandonato, oltre alle profumerie Plaisir e Piera Giacobino. L'immobile era dello Stato, poi ceduto a un fondo che oggi parla chiaro ai commercianti: «O comprate il negozio o ve ne andate». E così hanno fatto tutti, alla scadenza del contratto, tranne Posh, in trattativa per rilevare i locali.

Galleria San Federico

Un mistero ancora irrisolto è Galleria San Federico. La proprietà è di Unipol, prima Fondiaria Sai, che ha ristrutturato una buona fetta di portico, creando un centro commerciale di fianco al cinema. Ma è completamente chiuso, perché sfitto. «Canoni troppo alti», dicono intorno.

la storia

CLAUDIO LAUGERI

Trenta su 50 se ne sono andati. Hanno deciso di inseguire il loro sogno, vogliono raggiungere la Svezia e la Danimarca. Sono partiti dalla Siria con quell'idea, hanno rinunciato a tutto nel loro Paese per realizzarla. Non ci sono vie di mezzo. Senza la qualifica di rifugiati, rischiano di essere rimandati in Italia perché ormai fotosegnalati come clandestini. Altri 20 sono rimasti nell'albergo di Moncalieri, dove la Prefettura li aveva sistemati martedì sera, dopo 24 ore di controlli in questura. Viaggiavano su un pullman fermato dalla polizia a Ivrea, sull'autostrada.

La legge

Il gruppo rimasto è riunito nella hall dell'albergo. Vent'anni, bambini compresi. Con loro ci sono i mediatori culturali della Kairo, che ha ricevuto l'incarico di gestire l'ennesima emergenza profughi. La riunione serve a spiegare le normative, le prospettive, le procedure. Molti non riescono ad accettare la situazione, la «trappola» legale

IN ALBERGO
La polizia li aveva sistemati qui dopo 24 ore di controlli

che rischia di inchiodarli in Italia quando loro vogliono «soltanto passare, siamo diretti in Svezia, perché non possiamo andarcene?» chiedono. Non è così facile. Risultano clandestini, sono stati foto segnalati. Due le alternative: la richiesta di asilo politico (con varie gradazioni di accogliimento) oppure il rimpatrio. Ma loro stessi hanno raccontato alla polizia che fuggivano dalla guerra, dalle bombe, dalla persecuzione. Nessun funzionario di polizia con un minimo di coscienza potrebbe rimandarli in quell'inferno. E così, i profughi siriani (alcuni sono palestinesi, ma residenti in Siria) rischiano di ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari che non consentirà di trasferirsi, di lavorare fuori dall'Italia. Privilegio riservato soltanto ai rifugiati per motivi politici, religiosi, razziali.

Il viaggio

Con l'aiuto dei mediatori culturali è molto più facile parlare evitando fraintendimenti. I profughi accettano di parlare, a una

In fuga da Moncalieri all'inseguimento di un sogno

Trenta siriani hanno fatto perdere le loro tracce per andare in Svezia

condizione: niente nomi, fotografie, filmati che possano consentire la loro identificazione. «Hanno già ucciso 13 persone della mia famiglia, ho ancora una sorella in Siria. Abbiamo visto la morte in faccia tante volte su quella barca». Poi, è arrivata la Guardia Costiera,

che li ha portati a Porto Palo. «Poi, ci hanno accompagnati nel campo di Siracusa, dove siamo stati benissimo. Il mattino dopo, abbiamo trovato i cancelli aperti e siamo andati via. Abbiamo preso un taxi fino a Catania, abbiamo proseguito in bus fino a Roma, poi in treno per Fabri, vicino a Terni, e di lì siamo saliti sul pullman diretto in Danimarca. Lì era previsto

LA NORMATIVA
Hanno la possibilità di chiedere asilo ma vivranno in Italia

Un «regalo» della polizia segreta, nei controlli a un «check point». Lui e gli altri raccontano di una partenza a piccoli gruppi, dalla Siria. Passare il confine con l'Egitto è facile. Da quel momento in poi, incomincia l'avventura. «Da Alessandria a qui ho pagato 5 mila euro» spiega ancora il ragazzo in giubbotto chiaro. Non vuole dare troppi

Pulmino tratto in treno per Malmö, in Svezia».

La polizia ha arrestato due personaggi sospettati di essere i «facilitatori» collegati all'organizzazione che ha organizzato il viaggio dei clandestini. Uno aveva in tasca 18 mila euro. «Abbiamo pagato mille euro ciascuno per il tratto Roma-Malmö. Quei due hanno viaggiato con noi, facevano soltanto i soldi da consegnare a destinazione per pagare il trasporto» dicono i profughi.

LA TRAVERSATA
Hanno pagato 5 mila euro per andare dalla Siria in Svezia

ne, arrivato con loro e andato via ieri mattina dall'albergo: «Ha tutti i parenti in Svezia. Non può tornare in Siria, verrebbe ucciso, ma senza i suoi parenti si sente morto. Ci ha detto che avrebbe trovato il modo di uccidersi, appena uscito di qui».

La paura

«Non ci aspettavamo di finire in questura, costretti a lasciare le impronte digitali come fossimo

delinquenti, buttati in una stanza come animali», racconta una giovane pelle e ossa, rafforzando la protesta con il tono della voce. Lui ha dichiarato le proprie prove, le generalità. I mediatori cercano di spiegare che la polizia non può fidarsi della parola, deve controllare, c'è una procedura valida per tutti.

Per far capire la disperazione, racconta la storia di un altro giovane, arrivato con loro e andato via ieri mattina dall'albergo: «Ha tutti i parenti in Svezia. Non può tornare in Siria, verrebbe ucciso, ma senza i suoi parenti si sente morto. Ci ha detto che avrebbe trovato il modo di uccidersi, appena uscito di qui».

«Non ci aspettavamo di finire in questura, costretti a lasciare le impronte digitali come fossimo